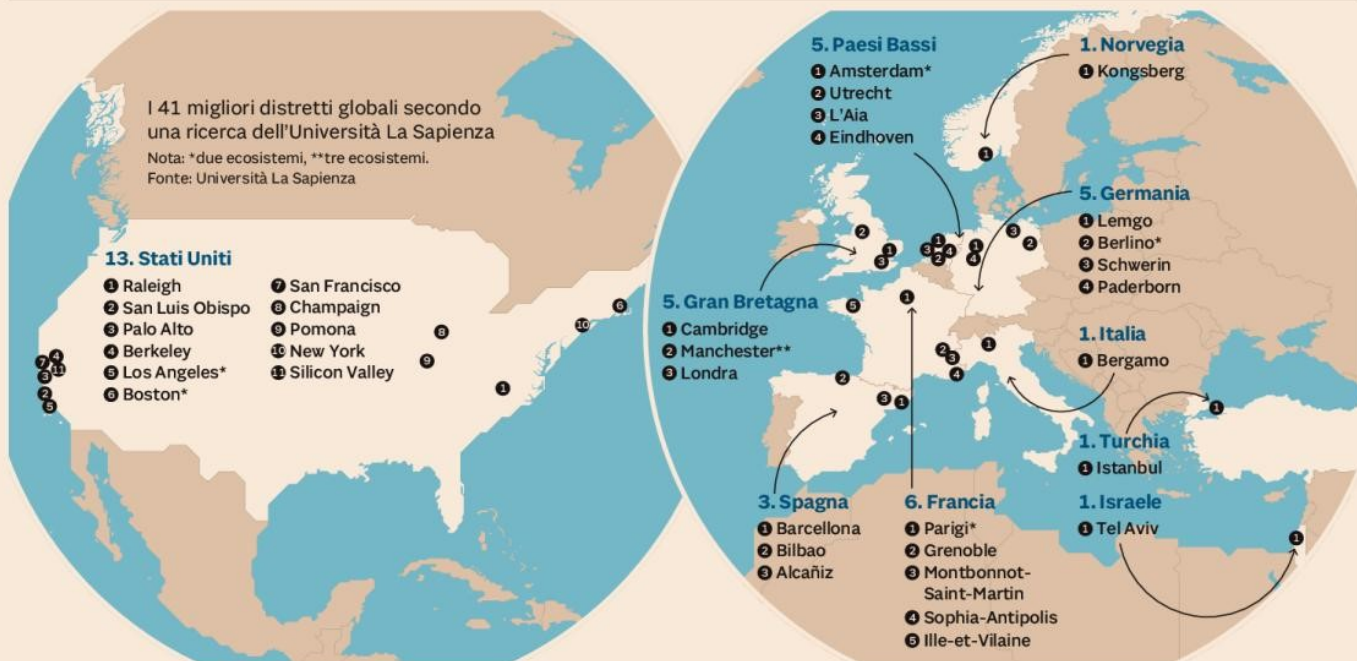


Dove sono gli ecosistemi che performano meglio



Il successo degli ecosistemi passa dalle grandi imprese

Innovazione. Una ricerca dell'Università La Sapienza ha indagato i 41 migliori distretti globali. Fondamentale il ruolo degli investimenti, al di là dei luoghi comuni sull'innovazione dal basso

Pagina a cura di **Giampaolo Colletti**

Il futuro della mobilità a guida autonoma si scrive anche ripartendo da una piccola cittadina norvegese di 30mila anime a sud-ovest di Oslo. Benvenuti a Sams, ecosistema dedicato al trasporto autonomo sostenibile su terra, aria e mare. In questo distretto hi-tech le aziende del territorio hanno deciso di unire le forze per realizzare innovativi mezzi di trasporto, anche su neve: per la prima volta l'aeroporto norvegese di Fagernes ha adottato uno spazzaneve senza conducente e a breve nascerà la robot-navetta che ridisegnerà il trasporto pubblico della città. Si tratta di uno dei 160 ecosistemi tecnologici nati tra l'Eu-

glieri. «Ogni distretto risente delle specificità territoriali, ma è in grado di fare sistema col mondo intero. Parigi è nota per i poli tecnologici di Paris-Saclay e Station F, Tel Aviv per il suo vivace ecosistema di start up. Molti degli ecosistemi selezionati si trovano in parchi scientifici o tecnologici, luoghi che fungono da centri di aggregazione per aziende, università e centri di ricerca, come Science Park di Amsterdam o l'High-Tech Campus di Eindhoven. Un altro aspetto rilevante è la loro specializzazione: Sophia-Antipolis in Francia è il punto di riferimento per le tecnologie dell'informazione, Kilometro Rosso in Italia è specializzato nel manifatturiero e industriale, mentre Nyc Life Sci a New York sulle biotecnologie. In alcuni

DALL'ESTERO

Irlanda e Olanda capofila in Europa

Un ecosistema grande quanto una città. Di più, quanto il mondo intero. Perché da Galway, 80mila anime sulla costa occidentale irlandese, l'innovazione arriva a lambire i vari continenti. In questa cittadina portuale che si affaccia sull'Oceano Atlantico ha sede uno degli hub di innovazione sulla produzione biotecnologica più all'avanguardia. E pensare che negli anni 80 questa terra ha vissuto una crisi senza precedenti, espressione di una delle aree europee più depresse. Oggi grazie allo sbarco di multinazionali con grandi capitali si cambia prospettiva,

come ha scritto Giulio Pugliese, e si parla di poli emergenti come la Silicon Valley di Galway. Insomma, le nuove valley si moltiplicano laddove si investe. Un aspetto che sfa i luoghi comuni su approcci meramente dal basso. «La spinta strategica e gli investimenti delle grandi imprese sono fondamentali per l'avvio e il successo di questi ecosistemi. La loro capacità di mettere a disposizione risorse finanziarie, infrastrutture, competenze gestionali e reti di collaborazione internazionali rappresenta un fattore determinante, spesso assente negli approcci puramente bottom-up», dice Gatti. Tecnologie e territori, due concetti correlati. «Il legame tra aziende preesistenti e nuove imprese è uno degli ingranaggi chiave nella formazione dei nuovi ecosistemi imprenditoriali. Al di là del meccanismo dello spinoff, le imprese consolidate sono spesso partner strategici di nuove attività imprenditoriali: condividono competenze industriali lungo precisi assi verticali, permettono alle nuove imprese di testare nuovi prodotti e talvolta intervengono nella loro governance attraverso iniezione di capitale. Difficilmente si possono formare ecosistemi a ridosso di filiere resilienti senza la

Gatti: «Gli ecosistemi tradizionalmente considerati entità isolate sembrano destinati a interconnettersi tra loro, formando vere reti globali»

ropa, l'America e i Paesi orientali. A mapparli ci ha pensato l'Università La Sapienza con una ricerca realizzata con Eni e il Gruppo Ferrovie dello Stato nell'ambito del progetto Road, ossia Rome Advanced District. «Queste realtà danno vita a reti complesse di attori, attività e risorse che collaborano per promuovere l'innovazione. Tra questi protagonisti – piccole e grandi imprese, università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e persino cittadini – si sviluppano relazioni di diversa natura, di collaborazione, di competizione e di *coopetizione*», afferma Mauro Gatti, professore ordinario di organizzazione aziendale all'Università La Sapienza e autore della ricerca insieme a Michela Iannotta e Giuseppe Ceci. Un crocevia tra tecnologie evolute e saperi specialistici. La nuova frontiera si misura nelle alleanze impensabili in passato. È la co-creazione che permette di ibridare competenze. La mappa registra requisiti vincenti: gli ecosistemi analizzati sono stati selezionati sulla base di diversi fattori e 41 incarnano le proposte mi-

casti si parla di poli emergenti come il Teknopark di Istanbul o il Parque Tecnológico de Vizcaya in Spagna. Ma ciò che accomuna questi ecosistemi è la stretta connessione con università prestigiose e centri di ricerca avanzati», precisa Gatti. L'attrattività si misura su sei parametri: capacità di esecuzione, maturità dei partner, grado di sviluppo dell'innovazione sul mercato, co-sviluppo, gestione della proprietà intellettuale e internazionalizzazione. «La natura liquida di questi ecosistemi, caratterizzata da interconnessioni di un vasto numero di attori e fluidità dei processi, suggerisce un'evoluzione significativa nella relazione tra pubblico e privato. L'enfasi sulla collaborazione implica un sostanziale ripensamento dei tradizionali confini. La fluidità suggerisce una maggiore accessibilità e permeabilità, consentendo a nuovi attori di inserirsi più facilmente all'interno di queste configurazioni rispetto ai modelli tradizionali», dice Gatti. Ma c'è dell'altro. Perché dalla ricerca emerge una dinamica top-down. Lo sviluppo si rafforza grazie alla ma-

come ha scritto Giulio Buciuini «Periferie competitive». L'università opera con le aziende per creare percorsi di formazione verticali per ingegneri e tecnici nel biomedicale. Oggi Galway è un ecosistema biotech innovativo e ricco di start up grazie a una serie di fattori: investimenti di realtà straniere, l'università locale che lavora con le multinazionali per creare percorsi di formazione nel biomedicale e l'imprenditorialità locale con la costituzione di spinoff locali. Dall'Irlanda all'Olanda. Ams Institute è un ecosistema basato ad Amsterdam e centrato su soluzioni sostenibili per le sfide urbane. Fondato dalla collaborazione tra il Massachusetts Institute of Technology e la Delft University of Technology e la Wageningen University & Research, l'istituto combina ricerca accademica, industria e innovazione urbana per designare le città del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il rischio di avere i semi senza la presenza di "grandi sequoie"», afferma Giulio Buciuini, professore associato di imprenditorialità e innovazione al Trinity College di Dublino e autore di "Innovatori Outsider", in libreria per Il Mulino dal 25 ottobre. «La Silicon Valley rimane il benchmark di riferimento per tutti. È un ecosistema che oggi racchiude grandi università, imprese e un sottobosco di nuove realtà che incessantemente nascono e crescono, grazie anche alla finanza locale. Altri luoghi interessanti? Londra, Shenzhen, Bangalore o ancora Galway in Irlanda, dove si fondono dipartimenti Stem e multinazionali, favorendo la nascita di start up», precisa Buciuini. L'evoluzione di questi modelli? Senza dubbio l'ibridazione. «Gli ecosistemi tradizionalmente considerati entità isolate sembrano destinati a interconnettersi tra loro, formando vere e proprie reti globali», conclude Gatti. Ancora una volta le alleanze sistemiche diventano vincenti perché scalabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA